

ISPETTORIA DI SANT' ALFONSO

CAMPO GRANDE — MATO GROSSO

BRASILE



Sangradouro, Maggio 1964

Carissimi Confratelli,

Poco piú di un anno dopo scomparsa dell' indimenticabile Don Giovanni Crema, la morte ci rapí un altro degnissimo confratello, l' ultimo superstite delle spedizioni missionarie ancora del secolo passato, il Coadiutore

SECONDO BUSSO

a 87 anni di atá, 68 di vita religiosa ed anche 68 di vita missionaria, passata quasi esclusivamente fra gli indi Bororo.

Se ci fu un salesiano che ha dato tutto sé stesso alla Congregazione ed a Dio, con tutte le sue energie e capacità di anima e di corpo, questi fu il nostro caro Busso; è questa la solenne testimonianza di quanti lo conobbero, vera corona di gloria pel nostro umile confratello del quale con tutta verità si può affermare che sarebbe stato pronto a ritardare il possedimento del Paradiso, per lavorare ancora un poco nella sua missione, fra i suoi Bororo.

Nacque a Giarole (Italia) il giorno di Natale del 1876. L' ambiente sano e pio della famiglia favorí il germe della vocazione nel vivace Secondino che guardava con santa invidia i superiori ed allievi del vicino collegio di Borgo S. Martino, nelle loro allegre passeggiate settimanali. Il noviziato, fatto a San Benigno, fu coronato con la professione nel settembre del 1896. Partí l' anno seguente, per questa missione ove lavorò quasi sempre impegnato in lavori agricoli, con i suoi Bororo che sempre ha amato, nonostante le non poche ingratitudini. Con la zappa, il classico strumento di agricoltura di quei tempi, precedeva la sua turma di lavoratori che con grande senso pratico dirigeva con poche parole e costante buon esempio. Ritornava dal lavoro alle volte quasi irriconoscibile, ma sempre di buon umore, soddisfatto pel dovere compiuto. E questa fu la vita di quasi sessant' anni, dalla quale non si schivava né per sole, né per pioggia. Anche negli ultimi due anni, di vita, quando la memoria piú non lo sorreggeva, e meno ancora le gambe, col pensiero era sempre al lavoro di cui godeva essere informato. Nelle sue piastagi, si sentiva "re", ma non per comandare, sebbene per lavorare con i suoi indi, per i suoi indi, piú degli indi, ed unicamente per piacere al Signore. Se si potesse riunire in un sol monte i raccolti ottenuti col lavoro del nostro instancabile Busso, avremmo un bel monumento della sua attività santa. Il caro coadiutore è stato sempre un eroe e, per sua fortuna non lo volle mai credere, così la superbia non ne intaccò

il merito. Sempre contento della sua vocazione, ne ringraziava il Signore; se cento volte fosse nato, sempre si sarebbe fatto coadiutore salesiano e solo salesiano. Ebbe da Dio una salute di ferro; nella sua lunga vita missionaria, nessuno potrà immaginare i sacrifici, gli strapazzi cui si sottopose; però mai ebbe bisogno di medici o di medicine. E come seppe bene impiegare questo dono del Signore.

Anche l'anima del caro confratello era ornata di singolari virtù; non conosceva che cosa fosse doppiezza, rancore, critica; la sua semplicità incantava ed era tanto contento che la sua apparente bonomia mantenesse allegria ed esilarata la comunità. Per la sua vita interiore, aveva fatto suo programma alcune parole che il Ven. Don Rua gli aveva detto all'orecchio durante un corso di esercizi spirituali: "Caro Secondino, questa volta ti farai buono davvero"? Sempre si sforzò di "farsi più buono" praticando la puntualità nella vita comune, senza mai uno strappo alla regola.

Tutti notavano, ammirati, la sua compostezza in chiesa. Questo spirito di pietà umile, sincero, lo rendeva prezioso quando accompagnava nei viaggi il missionario "itinerante". Mi diceva uno dei più anziani: "Ringraziavo di cuore il Signore quando il caro Busso mi accompagnava perché avevo un buon predicatore con l'esempio ed un valido aiuto che mi liberava da tante preoccupazioni, alle volte non lievi."

Non era raro vederlo in chiesa quasi "astratto", non distratto, tanto che nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino restò così entusiasmato e rapito dai canti e preghiere degli alunni dell'Oratorio, che si unì a loro nel fare la santa comunione, non ricordando che poco prima aveva fatto una abbondante colazione. Durante il duro e diurno lavoro dei campi, le sue labbra si muovevano in preghiera; e chi potrebbe enumerare le giaculatorie sparse assieme alle sementi nei suoi campi?

Per il suo grande amore alla povertà valga quanto segue: nell'imminenza di qualche grande solennità o ricorrenza, soleva dire: "Domani è festa grande, e bisognerà che indossi il vestito nuovo". Ma qual era questo vestito nuovo? Era quello che aveva ricevuto nel 1932 quando ritornò per l'unica volta in patria.

La purezza ed il candore della sua anima, trasparivano dai suoi occhi semplici e puri come quelli di un bambino. Pur in ambienti difficili e dovendo continuamente trattare con individui di livello morale non molto alto, seppe sempre conservarsi degno figlio di S. Giovanni Bosco e la sua modestia era avvertita anche dalle persone più mondane e maliziose.

Una vita così esemplare non ci dispensi dal suffragare generosamente l'anima di questo buon confratello ricordando nello stesso tempo questa missione al Signore assieme al vostro

Devot. mo in Don Bosco Santo

Sac. Luigi Lorenzi

Direttore

Dati per il necrologio: Coad. Secondo Busso, nato a Giarole (Italia) il 25-12-1876, morto a Sangadouro (Brasile) il 20-2-1964, a 87 anni di età e 68 di professione.